IL SOLE 24 ORE – 5 SETTEMBRE 2010

Ultima chiamata per i Giganti

di Gianni Riotta

«Un valoroso osservatore americano non ostile all'Europa...», così il presidente Giorgio Napolitano ha definito l'ex consigliere della Casa Bianca con Bill Clinton, Charles Kupchan, che in un saggio pubblicato dal Sole 24 Ore e dal Washington Post ha criticato con foga il deludente stato dell'Unione europea. Il professor Kupchan, che per primo aveva elogiato euro e Ue davanti all'opinione pubblica Usa, è adesso scettico sul nostro futuro, preoccupato da ritorno delle politiche nazionali, scarso spazio alla difesa, silenzio sul mondo, riemergere di populismi e localismi.

In collegamento con il forum Ambrosetti a Cernobbio, il presidente Napolitano, europeista innamorato dell'America, ha risposto a Kupchan con rigore e passione: «Io non vedo pericolo di morte imminente, ma un difetto di visione e di coraggio... Ci vuole però una nuova generazione di leader che abbia visione e coraggio per portare avanti l'integrazione di cui abbiamo assoluto bisogno. Questa generazione di leader non può nascere per miracolo ma solo grazie ad una vasta mobilitazione della società civile e politica. Continuo ad avere fiducia e ad essere un credente nell'Europa».

«Se nelle mie parole coglierete della drammatizzazione, non consideratela come una sottovalutazione degli sforzi compiuti nel 2010, né come manifestazione di pessimismo e arte della retorica. Non dobbiamo edulcorare la drammaticità delle prove che l'Europa è stata chiamata ad affrontare nell'urto della crisi globale, né la drammaticità delle sfide che pesano sullo sviluppo...Più saremo franchi e crudi, più potremo farcela».

Politici, ministri, in testa Giulio Tremonti, businessmen, banchieri, Trichet della Bce attento, il presidente di Israele Peres e il presidente di turno dell'Unione Yves Leterme, europeisti doc, da Padoa-Schioppa a Monti a Spaventa, ascoltano il presidente discutere Kupchan, senza negarne la diagnosi severa: che l'Europa sia davanti a una crisi dura è certo, ma ne uscirà.

Il senso della stagione storica che attraversiamo - «niente sarà più come prima» ha osservato anche il numero uno della Bce Trichet - ha dato un senso autunnale alle giornate sul manzoniano Lago di Como. Napolitano parla di Europa, dando appuntamento a riforme e mobilitazione civile e morale senza possibili ritardi, e basterebbe - non ce ne voglia il capo dello stato! - sostituire a «Europa» «Italia» per avere un messaggio in eco, senza possibili ritardi. Anche in Italia manca visione e la classe dirigente e politica ha bisogno di nuovi leader, nuove strategie e di ritrovare ideali antichi, offuscati da volgarità e corruzioni.

Cina, India, Brasile non conoscono crisi. I paesi occidentali che con loro dialogano e commerciano dal Pacifico, Canada, Australia, Nuova Zelanda, sfuggono al presente peggiore. E in Europa, Germania, Svizzera e Austria - come già la Scandinavia - prendono i voti migliori nelle pagelle che riempono gli appunti di Trichet, grazie a una combinazione felice di rigore fiscale, mercato aperto e globale, welfare state non settario.

E che i tempi stiano maturando, senza che i gladiatori delle prime pagine di Sturm un Drang, minacce e calunnie sembrino accorgersene, si nota anche dall'elogio che l'ex ministro del centro sinistra con Romano Prodi, Tommaso Padoa-Schioppa, ha fatto al suo successore all'Economia, Giulio Tremonti, nell'intervista al nostro Fabrizio Forquet. Nei corsivi che grondano livore, a destra e a sinistra, sembra anatema dire che la politica del rigore non è poi così mutata da un governo all'altro. Finalmente lo si può fare, e Tremonti incassa la mano tesa con un olimpico «speriamo in bene». Trichet può annuire soddisfatto.

Basterebbe così poco, davvero. Basterebbe che il «consenso Ambrosetti» dispiegato a Cernobbio, la virile franchezza senza propaganda dei due ministri dell'Economia e le idee che son venute da tanti (Passera, Roubini, Wales di Wikipedia, Peres: «un leader ha la propria visione come

sola compagna», il cardinal Ruini, e attesi per oggi Marcegaglia, Enrico Letta, Fassino, Maroni) potessero competere in meritocrazia senza clientele, e già l'Italia sarebbe più simile all'Europa migliore.

In una lunga intervista a Massimo Giannini del quotidiano La Repubblica, il ministro Tremonti ha parlato di «passaggio straordinario» che attende l'Europa, tra il pessimismo di Kupchan potremmo dire e l'ottimismo della volontà di Napolitano. E ha chiamato tutti, partiti, imprese, sindacati, Confindustria a fare la propria parte con responsabilità. Ma al ministro non sfuggirà che il suo appello per riportare Italia ed Europa con forza tra quelli che definisce «i giganti del mondo» sarà accolto con minore, o maggiore, frequenza se da parte del governo verranno atteggiamenti, strategie, comportamenti e visione all'altezza della sfida epocale che delinea. Altrimenti l'opinione pubblica, disillusa tra nomine mancate (ministro dell'Industria), priorità soggettive (giustizia o economia?), risse di fazione (oggi parla a Mirabello il presidente della Camera Gianfranco Fini ed è auspicabile che qualunque cosa dica chi vuole lo possa ascoltare senza troppi viva e abbasso di amici e nemici vecchi e nuovi) perderà la bussola. E i fischi squallidi toccati al presidente del Senato Schifani, zittito a una festa dell'opposizione cui era stato invitato, malgrado le difese di Fassino, Bersani e lo sdegno del presidente Napolitano, diventeranno regole. Tutte le idee - giuste o sbagliate - saranno fischiate e azzittite, il rancore sostituirà il dialogo.

Il risultato sarà quel populismo che i tecnocrati non sanno contrastare in America e in Europa, dai Tea Party di Washington a Sarkozy che scaccia i rom anziché riformare l'economia, i partiti xenofobi che guadagnano consensi ovunque, la Chiesa cattolica rimasta sola a invocare rispetto per gli ultimi. Ieri a Cernobbio a chi chiedeva dell'ondata di risentimento che offusca il vecchio Continente, il commissario Almunia, l'ex leader finlandese Vanhanen e il presidente Ue Leterme rispondevano che questa è la sfida decisiva. La crisi economica genera paura del futuro, la mancanza di lavoro e occupazione frustra e aliena i giovani: emigranti, Europa di Bruxelles, globalizzazione diventano lo spettro da fugare.

Il bivio è prossimo e ineludibile. O avviamo le riforme necessarie, in Italia e in Europa, per mantenere i conti pubblici in ordine senza impiccare una generazione di disoccupati e precari all'albero, pur nobile, dell'austerità, o sappiamo trovare leader e modelli di governo equanimi e rispettosi, o chiudiamo il safari di calunnie contro chiunque dissenta dal governo, o l'intesa sociale ed economica che Tremonti invoca davanti alla crisi non si raggiungerà, opinione pubblica e parti sociali travolti da particolarismi e indifferenza. Allora il pessimismo di Charles Kupchan potrebbe affermarsi, in un'Europa dove solo scandinavi e paesi di ceppo tedesco passeranno l'inverno della crisi, gli altri languidi con la crescita anemica dello 0, qualcosina %. E a tenere occupati gli umori i fogli e le tv del populismo. Una scelta da evitare.